

tracomunitari regolari che chiedono la patente. Una delle soluzioni potrebbe essere lo svolgimento di esami a *quiz* in lingua, al posto di quelli orali che attualmente impegnano un esaminatore per farne solo tre all'ora; ciò si innesta in una situazione dove il personale risulta carente. Si potrebbe prevedere inoltre che nelle scuole pubbliche ci sia personale abilitato a questi corsi, ad esempio insegnanti di teoria delle scuole guida — un collegamento quindi tra aziende private e settore pubblico per risolvere determinati problemi — oppure vigili urbani, Guardia di finanza e polizia stradale. Proponiamo che gli stessi soggetti vistino gli esami conclusivi e consegnino direttamente gli attestati senza l'impiego del personale delle Motorizzazioni civili. Un'apertura a tal riguardo è stata già fatta di recente anche nelle autoscuole, dove chi frequenta il corso per il recupero dei punti della patente consegna direttamente il visto all'insegnante di teoria senza chiamare in causa la Motorizzazione civile. Potrebbe anche essere presa in considerazione tale soluzione per un certo periodo, almeno fino a quando la situazione non migliora.

Non so se sia fattibile, ma penso che valga la pena perdere un po' di tempo per valutare questa ipotesi. L'altra è quella di assumere a breve decine di migliaia di funzionari, ma bisognerebbe prima far seguire loro il corso ed abilitarli; ma c'è anche il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, quindi, questa ipotesi non sembra praticabile.

L'altra domanda rivolta al sottosegretario è la seguente: si sta valutando l'ipotesi di prorogare il termine del 1° luglio di alcuni mesi, prevedendo che l'ingorgo che si verifica quest'anno non si verificherà di sicuro nei prossimi anni? Se le altre soluzioni, peraltro anche quelle suggerite dal sottoscritto, non potranno essere concretizzate, potrebbe essere questo il modo per evitare che dal 2 luglio ci si trovi con centinaia di migliaia di famiglie che protestano perché i motorini non possono essere utilizzati.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza urgente degli onorevoli Luciano Dussin, Gibelli e Ce' e poi tenterò anche di dare qualche valutazione sulle questioni testé sollevate nell'illustrazione dell'interpellanza da parte dell'onorevole Luciano Dussin.

Onorevole Dussin, in ordine alle procedure d'esame per il rilascio del certificato di idoneità alla guida del ciclomotori, nonché per il rilascio delle patenti di guida, si fa presente che con decreto ministeriale del 18 dicembre 2003, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 30 dicembre 2003, n. 301, si è estesa la possibilità di far svolgere gli esami per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori anche ai dipendenti del dipartimento dei trasporti terrestri appartenenti alla posizione economica B2.

A tal uopo sono stati già attivati corsi che permetteranno di abilitare entro breve tempo oltre mille unità di personale da adibire alle funzioni di esaminatore per il conseguimento del suddetto certificato.

Pertanto si ritiene che tale misura sia congruente con la necessità operativa peraltro monitorata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti in perfetta sintonia con il Ministero dell'istruzione.

Circa le modalità di effettuazione degli esami per il conseguimento del certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori, è stato concordato, tra l'amministrazione e i rappresentanti sindacali del personale, che un funzionario esaminatore possa valutare tra i 24 e i 30 candidati. Tale limite tiene conto dei tempi tecnici per svolgere singole le sessioni di esame. Quanto alla possibilità di prevedere che gli esami possano essere svolti anche dal personale abilitato ai corsi teorici nelle scuole pubbliche, si fa presente che questa ipotesi oltre che contrastare con la previsione normativa di cui all'articolo 116, comma 11-*bis*, del codice della strada, è di difficile realizzazione in

quanto imporrebbe anche una rilevante modifica al sistema organizzativo predisposto. Ciò con riguardo sia al rilascio del documento emesso dagli uffici provinciali del dipartimento dei trasporti terrestri e consegnato a vista ai candidati che hanno superato la prova di esame, sia in ordine alla necessità di inserire in tempi brevissimi l'esito dell'esame nel sistema informatico del dipartimento stesso.

A riguardo occorre precisare che gli esami previsti per il conseguimento del certificato di idoneità in argomento, in esito alle domande stimate dal Ministero dell'istruzione, ammontano a circa 700 mila su tutto il territorio nazionale nell'anno in corso.

Per quel che concerne le sedute di esame per il conseguimento della patente di guida, si porta a conoscenza che è attualmente in corso di perfezionamento un contratto per la realizzazione di un sistema informatizzato per l'esecuzione di esami di teoria per il conseguimento della patente di guida delle varie categorie.

Con tale sistema sarà semplificata la modalità di esame anche per l'accesso alla guida da parte di cittadini stranieri in quanto il sistema stesso prevede l'opzione che le domande siano formulate per l'ascolto nella lingua richiesta dal candidato.

In ordine alla terza ipotesi prevista nell'interpellanza, cioè « l'assunzione di alcune decine di migliaia di addetti alla funzione di esaminatori statali », come ha ricordato l'onorevole Luciano Dussin, si fa presente che quasi tutti gli uffici provinciali del dipartimento dei trasporti terrestri lamentano carenze di organico determinate dal sostanziale blocco delle assunzioni disposto dalle leggi finanziarie dell'ultimo decennio, che non hanno consentito di integrare le unità di personale dimissionario o posto in quiescenza; condizione questa che ovviamente ha generato disagio operativo.

Va tuttavia precisato che la quantificazione del personale necessario a colmare la carenza di organico si sostanzia, comunque, in alcune centinaia di unità di vario livello funzionale ed è quindi ben

lontana dalle decine di migliaia di addetti così come rappresentato dagli onorevoli interpellanti.

Vorrei esprimere una valutazione su ciò che ho ascoltato. Onorevole Dussin, la debbo ringraziare per aver posto l'attenzione, attraverso lo strumento del sindacato ispettivo, su un problema estremamente delicato. In quest'aula, come lei ricordava, e prima ancora nelle Commissioni di merito, abbiamo parlato moltissimo di sicurezza sulle strade, soprattutto in occasione dell'esame per la conversione del cosiddetto decreto-legge sulla patente a punti. Si è detto chiaramente che la difesa della vita è un grande valore, per cui il dato della sicurezza dovrebbe, a nostro avviso, sopravanzare ogni tipo di condizionamento o di restrizione.

Gli uffici provinciali della motorizzazione civile si trovano in condizioni di estrema gravità e lo dico con grande chiarezza: vi è scarsità di personale, di mezzi e di strumenti. Non ho alcuna remora ad affermare in Parlamento (perché in questa sede si devono far presenti tali problematiche) che si sono verificate situazioni di precarietà che hanno visto gli uffici provinciali privi di carta, con l'energia elettrica e le linee telefoniche interrotte. E poi parliamo di sicurezza!

Per quanto mi riguarda, ho avuto modo di denunciare queste carenze dappertutto, anche nell'ambito dello stesso Consiglio dei ministri. Peraltro, il rimborso dovuto alla Motorizzazione civile del 20 per cento degli emolumenti che si ricevono attraverso le contravvenzioni non è stato mai dato.

E se questo strumento di sindacato ispettivo serve per sollecitare anche chi ha la responsabilità della gestione economica, credo che esso rappresenti un fatto importante. Non che vi sia da parte del Ministero dell'economia e delle finanze un ostracismo: vi sono difficoltà oggettive. Però, in questo caso, occorre premiare la sicurezza in una situazione veramente di grande difficoltà.

Lei mi ha anche chiesto se vi sarà una proroga per quanto riguarda l'entrata in vigore della disposizione sul patentino, che

oggi è fissata al 1° luglio. Non ho elementi per dire che non si rispetterà quella data. Adesso posso affermare questo, ma non so domani cosa accadrà, perché le scuole non hanno ottenuto il 7,5 per cento degli emolumenti che avrebbero dovuto avere. Allora, le scuole fanno ciò che possono ed il dipartimento dei trasporti terrestri è intervenuto con una somma di 500 mila euro (un miliardo di vecchie lire) per dare ad alcune di esse la possibilità di mandare avanti i relativi programmi.

Vi è poi la problematica che riguarda il personale, soprattutto con riferimento alle zone del nord, dove si avverte maggiormente una penuria e, soprattutto, un vuoto di organico.

Ciò significa sacrificare certezza e sicurezza e, soprattutto, non dare la possibilità al dipartimento dei trasporti terrestri di operare un controllo forte. Infatti, non vi è soltanto il problema del patentino; il problema riguarda tutta l'organizzazione, anche per quanto concerne i principi e le regole che dovrebbero essere rispettate e che investono direttamente le responsabilità del Governo attinenti alla vigilanza, ossia al modo in cui avvengono gli esami.

Le ho menzionato solo alcune iniziative, ma si sta rivedendo anche una circolare per andare incontro ad una ulteriore razionalizzazione degli esami che si svolgono nel territorio. Questo ovviamente dovrebbe dare maggior respiro e razionalità; bisognerebbe poi evitare che avvengano abusi e che vi siano situazioni poco chiare o poco « pulite », tanto per intenderci. Occorre un controllo per quanto riguarda le officine, insieme ad un lavoro di omologazione e di revisione. Tutto questo si fa attraverso personale qualificato; quando faccio riferimento al personale di serie B, che dovrebbe essere coinvolto, è perché non c'è personale di un certo livello. Anzi, dobbiamo ringraziare tutto il personale della Motorizzazione civile, come lei ha fatto (ed io la ringrazio anche per questo), per il lavoro che va svolgendo in una situazione di difficoltà. Credo moltissimo nell'azione del Parlamento e nello

strumento del sindacato ispettivo. Mi auguro che la sua iniziativa parlamentare possa servire a qualcosa.

Non c'è da coprire niente: il Governo, nella sua responsabilità, per quanto mi riguarda, deve dire la verità. Al Parlamento non si può nascondere la verità, soprattutto quando è in discussione la vita. Il codice della strada, e in particolare la normativa sulla patente a punti, ha dato risultati formidabili per quanto riguarda la tutela della sicurezza e in definitiva la salvaguardia della vita.

Ritengo che occorra proseguire su questa strada con grande forza, e le posso assicurare che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti si muove in questa direzione. Mi auguro che uguali convergenze di interessi possano essere ritrovate nel Governo, nella sua collegialità, ma soprattutto in relazione al ruolo che il Parlamento dovrà esercitare, con maggiore fermezza e adottando una posizione efficace che ritengo molto significativa ed importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di replicare.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono estremamente soddisfatto della risposta fornita. Non avevo alcun dubbio sulla chiarezza espositiva e sull'impegno del viceministro Tassone, che conosco come persona preparata e che si innamora anche delle questioni alle quali deve pur dare una risposta.

PRESIDENTE. È un amore ricambiato !

LUCIANO DUSSIN. È riconosciuto generalmente da tutti ed è anche giusto ricordarlo.

Tornando al merito della questione, anch'io nel mio piccolo ho inviato qualche scritto al Presidente del Consiglio o ad altri ministri (probabilmente ne avrà ricevuti anche lei viceministro) per segnalare la situazione che comunque mi sembra sia ben conosciuta dagli addetti a fornire risposta a tale riguardo.

In un veloce scambio di idee che ho avuto con un direttore della Motorizzazione civile, questi ringraziava, dicendo che è la prima volta che la politica non attacca gli uffici periferici delle Motorizzazioni civili e che, nonostante i problemi, si deve cercare di garantire questo fondamentale servizio, al quale si riferiva il viceministro in precedenza.

In passato ho insistito molto, chiedendo di essere pratici; inoltre, con le Motorizzazioni ho avuto esperienze dirette per oltre vent'anni. Alle Motorizzazioni civili è stata sottratta la revisione di tutto il settore dei veicoli: si tratta di una bella fetta di competenze. Inoltre, grazie anche all'informatica, tutte le immatricolazioni avvengono presso le agenzie delle autoscuole in tempo reale, come succedeva da anni in altri paesi europei.

Si tratta comunque di una serie di competenze che sono state sottratte. Qualche risultato si era riscontrato anche in termini di operatività; adesso rischiamo tuttavia una *impasse* totale, che metterà in crisi non soltanto i presidi delle scuole pubbliche, i genitori che chiedono e i ragazzi che aspettano, ma anche l'intero sistema delle autoscuole del paese, che in ogni caso, nel bene e nel male, è riuscito a dare una serie di risposte anche sotto il profilo della sicurezza.

È vero che in moltissime occasioni sia titolari di autoscuole, sia funzionari pubblici hanno agito contro l'interesse pubblico. Tuttavia, è anche vero che nella maggioranza dei casi, sia nel settore privato sia in quello pubblico, c'è gente che ci mette l'anima per fornire tale tipo di servizio.

Francamente, mi sento molto rassicurato dall'interesse e dalla preparazione dimostrati dal viceministro relativamente ai problemi segnalati. Mi auguro che un'iniziativa condivisa da tutto il Parlamento possa evitare quel cumulo di macerie che, di solito, generano le intemperanze di chi non vede subito le risposte. Si riuscirebbe a stravolgere una cosa positiva e le proteste provocherebbero solo ulte-

riori malumori presso chi, anche nel settore pubblico, già oggi si sta attivando per evitare tutto ciò.

Ringrazio ancora il viceministro Tassone.

**(Episodi di violazione di diritti umani da parte di soldati americani in Iraq
- n. 2-01095)**

PRESIDENTE. L'onorevole Pisa ha facoltà di illustrare l'interpellanza Deiana n. 2-01095 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2), di cui è cofirmataria.

SILVANA PISA. Signor Presidente, si tratta di un fatto assolutamente noto. *Panorama*, una trasmissione della televisione tedesca, ha trasmesso alcuni video che mostrano soldati americani che sparano su feriti iracheni ed esultano dopo averli colpiti. I filmati riguardano due episodi differenti. Il primo video è stato ripreso il 1° dicembre scorso a nord di Baghdad e mostra tre persone che si incontrano di notte e vengono ritenute un obiettivo: alcune vengono uccise ed una gravemente ferita. Il soggetto ferito si contorce al suolo mentre un soldato domanda se deve sparare ancora sul ferito. La risposta arriva via radio e la voce dice « *Hit him!* », cioè « Colpiscilo! ». Subito dopo viene sparata una raffica sul ferito: in tutto quasi cento colpi.

Il secondo episodio è stato ripreso da una telecamera della CNN l'8 aprile 2003: alcuni *marines* sparano durante una perquisizione di una zona industriale vicino a Baghdad su un iracheno già ferito gravemente. Dopo si sente l'esultanza dei soldati americani.

Anche in questo caso molti indizi rimandano a violazioni del diritto internazionale. La Convenzione di Ginevra vieta infatti di sparare su feriti incapaci di combattere sia in guerra, sia in una situazione di occupazione.

In base al quadro generale del diritto internazionale umanitario le parti coinvolte in un conflitto armato internazionale sono tenute a rispettare integralmente le

disposizioni del diritto internazionale umanitario conosciute anche come « leggi di guerra ». Il diritto internazionale umanitario è il risultato dello sforzo della comunità degli Stati di sottoporre anche un evento violento e drammatico come la guerra ad alcune limitazioni. Rappresenta anche lo sforzo di mantenere, pur all'interno della logica del conflitto, alcune regole. In sostanza, è il corpo di regole e principi che cercano di proteggere quelli che non partecipano alle ostilità, inclusi i combattenti feriti o catturati, ponendo dei limiti per quanto concerne i mezzi ed i metodi della conduzione delle operazioni militari.

I principali strumenti del diritto internazionale — non dovrei ricordarlo in questa sede — sono le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 ed i due protocolli aggiuntivi che vincolano tutti gli Stati, a prescindere dalla ratifica delle Convenzioni.

L'Iraq, dal punto di vista del diritto internazionale, è un paese occupato. Tale dato di fatto è stato riconosciuto, innanzitutto, dai Governi di Stati Uniti e Gran Bretagna in una lettera al Presidente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dell'8 maggio 2003 nell'ambito degli scambi precedenti l'emanazione delle risoluzioni da parte dell'ONU.

In seguito a tale lettera, il Consiglio di sicurezza richiama, con la risoluzione n. 1483, le responsabilità e gli obblighi, stabiliti dal diritto internazionale, di tali Stati in quanto potenze occupanti.

Lo stesso Consiglio di sicurezza chiede alle potenze occupanti, in primo luogo, di promuovere il benessere degli iracheni, in particolare ristabilendo le condizioni di sicurezza. In secondo luogo, il rispetto della legalità internazionale, in particolare delle Convenzioni di Ginevra e dei Regolamenti de L'Aja. In terzo luogo, di farsi carico del benessere della popolazione soggetta all'occupazione; al riguardo: la potenza occupante ha il dovere di assicurare, nella piena misura dei suoi mezzi, il vettovagliamento della popolazione con viveri e medicinali; in particolare dovrà importare viveri e medicinali ed altri ar-

ticoli indispensabili, qualora le risorse del territorio occupato fossero insufficienti (tutte cose che, invece, non avvengono). In quarto luogo, di custodire i beni e le ricchezze del paese occupato; al riguardo le potenze occupanti non possono, per esempio, modificare la legislazione nazionale, alterare la struttura amministrativa e giuridica (invece abbiamo visto che sono state fatte epurazioni a man bassa) dello Stato iracheno e alienare proprietà dello Stato, che dovrebbero essere solo amministrate. In quinto luogo, di considerare coloro che si oppongono all'occupazione come combattenti e riservare loro il trattamento conseguente, compreso quello relativo ai prigionieri di guerra.

Nella Risoluzione n. 1483, tra l'altro, vi è un esplicito richiamo — anche se non viene formalmente menzionata l'Italia — ai paesi che, come l'Italia, pur non avendo fatto la guerra, concorrono, con le medesime responsabilità, sotto il comando di quella che la risoluzione definisce l'Autorità (cioè il Governo provvisorio), all'amministrazione militare e civile provvisoria messa in campo dagli Stati Uniti d'America. L'Italia, quindi, è paese sottoposto alle potenze occupanti, partecipa dell'autorità amministrativa con propri rappresentanti. Ciò significa la corresponsabilità italiana nelle decisioni della CPA stessa, compresi i recenti decreti di limitazione della libertà di stampa e la decisione illegittima di dare il via alla privatizzazione delle aziende pubbliche irachene. Pertanto, oltre all'illegittimità *ab origine*, a nostro avviso, (in realtà anche secondo il diritto internazionale) della guerra in Iraq, vi sono massicce e continue violazioni delle leggi di guerra e delle Convenzioni di Ginevra.

L'episodio che ho raccontato è solo uno degli ultimi di una serie di crimini commessi dalle truppe di occupazione americane, come denunciato da diverse organizzazioni umanitarie: fuoco sulla popolazione civile, in particolare l'uccisione di 50 contadini a Hilla, denunciata da un funzionario della Croce Rossa Internazionale; l'uso di armi indiscriminate come le bombe a grappolo, denunciato da Amnesty

International e Human Rights Watch; le pallottole impazzite del posto di blocco a Najaf. Tali episodi non hanno sollevato, da parte del Governo italiano, alcuna obiezione critica, giudizio negativo o preoccupazione umanitaria. Le truppe di occupazione (non i nostri soldati) hanno tenuto, nei confronti della popolazione civile irachena, un atteggiamento incurante dei diritti fondamentali della gente, a partire dal diritto primario alla vita e alla sopravvivenza. Siamo di fronte ad una guerra, che è stata illegittima ed illegale, e quindi, di conseguenza, ad un dopoguerra (che è un eufemismo chiamare tale) che ha tutte le caratteristiche della guerra stessa: illegalità e illegittimità dal punto di vista del diritto internazionale.

La situazione umanitaria in Iraq oggi è a livelli bassissimi, sia nella gestione ordinaria e amministrativa, sia per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. Diciamo, inoltre, che essa è fuori dagli standard minimi del diritto internazionale. Da molti mesi la maggior parte della popolazione è senza alcun lavoro e di conseguenza senza stipendio. L'energia elettrica non è stata ancora ripristinata e pertanto manca anche l'acqua. La gran parte della popolazione dipende ancora, per la propria sopravvivenza, dalle razioni alimentari distribuite, fino a novembre, dal programma *Oil for Food* dell'ONU (pagate con il petrolio iracheno). A questa precaria situazione, si è aggiunta una situazione grave dal punto di vista della sicurezza: saccheggi, furti, rapine che si susseguono come conseguenze della povertà.

Secondo Amnesty International, le condizioni di detenzione in Iraq, nel campo dell'aeroporto di Baghdad e nella prigione di Abu Ghraib comprendono trattamenti e punizioni crudeli e inumane bandite dal diritto internazionale. Secondo Human Rights Watch, gli abitanti di Baghdad lamentano comportamenti aggressivi, abusi fisici e furti durante le perquisizioni e i soldati americani sono stati visti mettere i piedi sulla testa dei prigionieri. Amnesty International e Human Rights Watch hanno denunciato le violazioni commesse non

solo dagli americani, ma anche dalla resistenza, con gli attacchi ai civili considerati collaborazionisti.

Nell'interpellanza in esame si chiede al ministro interpellato se confermi le notizie relative agli episodi esposti all'inizio del mio intervento, quali passi abbia compiuto o intenda compiere per manifestare lo sdegno del nostro paese e se non ritenga che episodi di simile efferatezza non configurino crimini di guerra contro l'umanità, tali da richiedere il ricorso al tribunale penale internazionale, affinché venga aperta un'inchiesta sulla ripetuta violazione dei diritti umani da parte delle forze di occupazione anglo-americane in Iraq.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Boniver, ha facoltà di rispondere.

MARGHERITA BONIVER, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, come il Governo ha avuto modo di sottolineare più volte in quest'aula, il nostro impegno in Iraq è legato alla ferma volontà di dare un contributo per la nascita di un paese libero e democratico, attraverso il ripristino della piena sovranità, affidata ad istituzioni rappresentative.

In questa prospettiva, siamo sempre stati convinti della centralità di quell'azione umanitaria che ci ha visto coinvolti fin dall'inizio. Essa rimane necessaria per una popolazione particolarmente provata da oltre 20 anni di spietata dittatura, nell'ambito di un processo di ricostruzione del paese che, pur non potendo ancora prescindere, in questa fase delicata di transizione, dalla presenza delle forze militari internazionali, è finalizzato ad un futuro ordinato al trasferimento di poteri al popolo iracheno.

Per queste ragioni, non abbiamo mai trascurato alcun aspetto umanitario, legato alla nostra presenza in Iraq, nonostante le insidie e la volontà distruttiva, provenienti da forze estremiste e terroriste che cercano di far cadere in una situazione di caos il paese, bloccando il processo in atto di ritorno alla normalità

attraverso la creazione di un quadro politico istituzionale democratico, nonché il ripristino dello sviluppo socioeconomico dell'Iraq.

La nostra presenza a Nassirya ed i risultati che, anche a costo purtroppo di un elevatissimo tributo di sangue, abbiamo ottenuto, sono la testimonianza significativa dell'importanza della nostra azione umanitaria di stabilizzazione e di ricostruzione.

Anche le forze anglo-americane e degli altri membri della coalizione sono impegnate in questa difficile, ma essenziale azione, dovendo garantire il rafforzamento della sicurezza del paese fronteggiando quotidianamente rischi elevatissimi.

Tenendo conto di questa situazione di continua minaccia, non sembra agevole poter giudicare, in tutte le loro implicazioni, gli episodi oggetto dell'interpellanza. Si tratta, infatti, di singole sequenze, tratte da azioni di cui sfugge inevitabilmente il quadro di insieme.

Da parte nostra, si conferma l'assoluto rispetto delle disposizioni della III e della IV Convenzione di Ginevra, sul diritto umanitario bellico, che abbiamo sottoscritto. A tale riguardo, voglio sottolineare con forza che tale rispetto deriva dal convinto sostegno che l'Italia ha sempre dato allo sviluppo ed all'applicazione del diritto internazionale umanitario; esso è inoltre rispecchiato concretamente nello spirito che ha guidato la nostra partecipazione alle missioni militari internazionali in tutti questi anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisa, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

SILVANA PISA. Signor Presidente, sono insoddisfatta della risposta fornita dal Governo, perché mi sembra non sia stato tenuto presente un dato: quello iracheno è un contesto di guerra durissimo, nei confronti del quale non si può esprimere un giudizio diverso da quello che manifestiamo.

La nostra responsabilità è nel non opporci alla illegalità della presenza mili-

tare in Iraq e la nostra corresponsabilità è nell'accettare di cooperare in un contesto di quel tipo, che è contesto di guerra camuffato da missione umanitaria.

Credo che la responsabilità politica di questa maggioranza sia ancora maggiore perché non si assume nessuna iniziativa politica di impulso e di pressione affinché gli Stati Uniti riconsiderino la situazione e riconducano le loro azioni nell'alveo della legalità.

Non si può ritenere che le situazioni che denunciavo non si possano giudicare in quanto estrapolate dal contesto, in quanto si tratta di situazioni di una gravità lampante, sulle quali mi sarei aspettata un giudizio negativo da parte del sottosegretario.

Tra l'altro, non tutto ciò che avviene in Iraq è da ascrivere al terrorismo; infatti, sotto il profilo del diritto internazionale, la resistenza è legittima. Trattandosi di una situazione di occupazione militare, la resistenza armata è da considerarsi legittima; è vero, c'è anche il terrorismo, che ha quali obiettivi soprattutto i civili, tuttavia vi è anche una resistenza, che è riconosciuta come legittima proprio dalla Convenzione di Ginevra. La Convenzione di Ginevra riconosce « i conflitti armati nei quali i popoli lottano contro l'occupazione straniera nell'esercizio del diritto dei popoli di disporre di se stessi ». Dunque, occorre distinguere tra gli atti ammessi dalla Convenzione, che riconosce la possibilità di resistere, e gli atti di terrorismo vero e proprio. La stessa Convenzione, peraltro, vieta a tutte le forze in conflitto, quindi anche alle forze della resistenza, l'uso delle azioni di terrorismo e gli attacchi ai civili non combattenti.

Il nostro paese ha sottoscritto tutti i trattati internazionali riguardanti il diritto internazionale umanitario; abbiamo anche ratificato, con la legge n. 210 del 1995, la risoluzione dell'ONU contro i mercenari, mentre sappiamo che i nostri soldati devono operare accanto a truppe mercenarie (sono trentamila i mercenari americani, non uno o due).

Tutta questa materia va rivista, dunque chiediamo al Governo di intraprendere

un'iniziativa diplomatica in sede internazionale tesa all'istituzione di una commissione di indagine per stabilire le responsabilità a tutti i livelli per gli episodi in questione, nonché di impartire precise disposizioni al nostro contingente — che non si è mai macchiato di nulla e sul quale non posso che esprimere un giudizio positivo — affinché questo non sia coinvolto in azioni di guerra che prevedano la violazione dei trattati e delle convenzioni sottoscritti dall'Italia.

Ritengo che il silenzio del Governo su tutto ciò sia oltremodo grave e, per tale motivo, mi ritengo insoddisfatta.

(Utilizzo dello strumento dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri per l'organizzazione dei cosiddetti « grandi eventi » — n. 2-01110)

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaella Mariani ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01110 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*), di cui è cofirmataria.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, l'esecutivo ha utilizzato lo strumento dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di protezione civile impropriamente ed esageratamente, al punto da provocare l'apertura della procedura di infrazione contro l'Italia da parte dell'Unione europea.

L'invio, in data 16 dicembre 2003, di una lettera di messa in mora sottolinea la violazione della normativa in materia di appalti pubblici, compiuta appunto attraverso l'emanazione ripetuta di tali ordinanze presidenziali.

Il potere di ordinanza in materia di protezione civile, individuato dalla legge n. 225 del 1992 quale strumento straordinario da utilizzare per esigenze assolutamente imprevedibili ed urgenti, è stato, fino all'avvento dell'attuale Governo, delimitato restrittivamente. Era infatti previsto si ricorresse ad esso solo per esigenze di protezione civile in caso di calamità,

catastrofi ed altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

L'uso dell'ordinanza è stato fino ad oggi restrittivamente delimitato perché, di fatto, scardina, attraverso un principio derogatorio, l'intero impianto della contabilità generale dello Stato, elude l'obbligo della trasparenza ed economicità nell'utilizzo dei soldi pubblici, bypassa le funzioni di controllo preventivo proprie della Corte dei conti e lede il principio di concorrenza.

Il Governo Berlusconi, invece, ha fatto dell'ordinanza lo strumento fondamentale per risolvere tutti i problemi legati ad iniziative che, ben lontane dall'essere delle emergenze, necessitano di mano libera nell'utilizzo d'ingenti quantità di risorse. Sin dal settembre 2001 nel decreto-legge n. 343 del 2001, con cui si aboliva l'agenzia di protezione civile, si attribuiva al ricostituito dipartimento di protezione civile, infatti, anche il coordinamento dei cosiddetti grandi eventi, facendoli ricadere tra quelli per i quali si poteva fare uso delle ordinanze; accadimenti che sono diversi da quelli per i quali si rende necessaria la delibera dello stato di emergenza e che nulla hanno a che fare con le catastrofi, in quanto privi del presupposto dell'imprevedibilità e ancor più di quello dell'urgenza; di fatto, un potere di ordinanza ad ampio raggio, divenuto poi strumento di larghissimo impiego.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha avocato a sé questo potere probabilmente per scrollarsi di dosso lacci e laccioli della contabilità dello Stato. Ma cosa c'entrano i grandi eventi con la prevenzione e la previsione dei rischi? La peculiarità dell'ordinanza, con la deroga a quasi tutto, applicata ai grandi eventi, diveniva lo strumento risolutivo per la manifestazione, a volte anche spettacolare, della capacità organizzativa del Governo. Così l'incontro internazionale per la pace a Palermo nel settembre 2002, la canonizzazione del beato Escrivà a Roma nel 2003, e, prima ancora, quella di padre Pio a San Giovanni Rotondo, la celebrazione del semestre italiano di Presidenza del-

l'Unione europea, lo svolgimento del vertice NATO a Pratica di Mare nel 2002, furono tutti eventi definiti grandi di cui si potrebbe dire, anche con malizia, soprattutto per la quantità di risorse spese e gestite interamente attraverso il potere di ordinanza.

Tutte queste situazioni furono gestite in totale spregio dei criteri di trasparenza e in deroga alle normative comunitarie degli appalti pubblici, a quelle della contabilità dello Stato e a quelle di scelta e di assunzione di personale, nonché di quelle in materia paesaggistica, architettonica, di tutela ambientale, idraulica e idrogeologica e in deroga alla conferenza dei servizi.

Mentre altri segnali inquietanti arrivano nel campo della materia della protezione civile, ad esempio lo stato di emergenza per il maltempo, la riduzione delle risorse per la messa in sicurezza del territorio, le difficoltà a definire chiare regole nel campo della zonazione sismica, è di questi giorni un'altra nostra interrogazione che fa riferimento ad una sequela di ordinanze che correggono, prorogano, derogano e impediscono agli enti locali, ai professionisti e, in generale, alle istituzioni di far fronte, nel caso di gravi calamità, alle proprie responsabilità, lasciandoli così con il classico cerino in mano. Pertanto, attraverso le ordinanze si deroga alla definizione di regole e all'impostazione di un sistema più chiaro e trasparente che possa finalmente rimettere mano alla programmazione ed alla difesa dal rischio. E mentre accade tutto questo, il nostro paese riceve dall'Unione europea un richiamo sull'uso e sull'abuso delle ordinanze.

Noi con quest'interpellanza urgente chiediamo al Governo quale sia la sua valutazione innanzitutto in ordine all'intervento della Commissione europea che, con l'avvio di questa procedura di infrazione, stigmatizza come profondamente improprio e lesivo della normativa comunitaria in materia di appalti l'esercizio continuato e reiterato di questo strumento, intimando in qualche modo ad interrompere questa procedura che definiamo «allegria». E poi vorremmo conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere

nell'immediato per dare assicurazioni in ordine ad un'astensione certa dal ricorso a questi poteri se non nei casi, come sempre è stato spiegato ai cittadini, di straordinarietà e di imprevedibilità legate a questioni di calamità naturali; solo in questo caso, noi possiamo considerare l'utilizzo delle ordinanze reale e giusto.

In quest'interpellanza facciamo anche appello al buonsenso del Governo affinché veramente non solo si ponga fine all'utilizzo di uno strumento che esclude il Parlamento da una discussione e da una valutazione rispetto agli strumenti di programmazione e di prevenzione delle situazioni di rischio, ma si renda più trasparente l'atteggiamento nei confronti di situazioni che niente hanno a che vedere con quelle di emergenza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. In merito all'interpellanza ampiamente illustrata dall'onorevole Raffaella Mariani, si ribadisce che i poteri di ordinanza che la legge 24 febbraio 1992, n. 225, riconosce al Presidente del Consiglio in materia di protezione civile, pur agendo in deroga alla legislazione vigente, consentono il ricorso a procedure più celeri e con maggiore capacità incisiva, indispensabili in determinate situazioni e sempre soggette ai controlli previsti dall'ordinamento sulle attività poste in essere in applicazione delle stesse.

A tal proposito, si ribadisce che il ricorso a tali procedure è, comunque, sempre stato rigorosamente limitato agli interventi strettamente necessari per il conseguimento dell'obiettivo prefissato e sempre nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

Pertanto, la scelta di attribuire il coordinamento delle attività relative ai «grandi eventi» al dipartimento della protezione civile è stata dettata dalla necessità di avvalersi delle conoscenze ed esperienze

acquisite nel corso degli anni dallo stesso, ed è per questi motivi che il legislatore ha ritenuto importante configurare tali attività tra le funzioni da assimilare, tanto da approvare, in sede di conversione del decreto-legge n. 341 del 2001, un emendamento che prevedeva l'applicazione della disciplina di cui all'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 ai citati «grandi eventi».

Inoltre, un confronto tra la consistenza dei provvedimenti emergenziali adottati negli ultimi due anni e quelli adottati precedentemente chiarisce che non vi è stato alcun ingiustificato aumento delle disposizioni derogatorie dell'ordinamento giuridico vigente. Tuttavia, va certamente evidenziato che buona parte delle ordinanze di protezione civile adottate dall'attuale gestione, muove dall'ineludibile esigenza di assicurare la prosecuzione e l'attuazione degli interventi emergenziali finalizzati a superare quelle criticità che imposero nel periodo precedente a quello preso in esame dalla Commissione europea, molteplici dichiarazioni di stato di emergenza.

Pertanto, è palese che tale nesso di consequenzialità nelle iniziative normative straordinarie rende assolutamente improbabile ogni possibile confronto in termini strettamente numerici, laddove, per converso, è assolutamente necessario verificare se i provvedimenti derogatori realmente adottati dall'attuale gestione risultino o meno caratterizzati da essenziali profili di congruità rispetto alla valenza delle calamità che hanno determinato la dichiarazione dello stato di emergenza.

Per quanto riguarda l'utilizzo di procedure derogatorie per l'acquisizione di beni e servizi in occasione dei «grandi eventi», si segnala che la non preventiva programmabilità del tempo e del luogo di alcune manifestazioni collegate agli eventi stessi (quali, ad esempio, il vertice tra la NATO e la Federazione russa del 28 maggio 2002 o la Conferenza intergovernativa dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea del 4 ottobre 2003) hanno contratto il tempo dell'organizzazione dell'evento a poco più di un mese. In entrambi i casi, comunque, sono state

utilizzate le procedure derogatorie per affidare taluni servizi a società particolarmente esperte nella gestione dei «grandi eventi». Si tratta di fornitori utilizzati, talvolta, anche dal precedente Governo per l'organizzazione di eventi simili, come la riunione del G8 di Genova.

Inoltre, la gestione dei «grandi eventi», come ad esempio la Conferenza intergovernativa dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea del 4 ottobre 2003, è avvenuta all'impronta della massima comunicazione e pubblicità. Infatti, al fine di assicurare condizioni di assoluta trasparenza, il capo dipartimento della protezione civile, commissario delegato ai sensi dell'articolo 1, comma 5, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3313 del 12 settembre 2003, ha autorizzato la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* di tutte determinazioni commissariali comportanti spese.

Per quanto concerne la censura formulata per i «grandi eventi» che, a detta della Commissione, potrebbero essere annoverati tra i fenomeni prevedibili, si osserva che in un «grande evento» è senz'altro insita la potenzialità di sconvolgere l'ordinario sistema sociale, in quanto, comportando, di norma, la concentrazione di una moltitudine di persone in un luogo circoscritto, non abitualmente adibito, e quindi non naturalmente attrezzato, ad assolvere tale funzione, ovvero in presenza di eventi di alta valenza internazionale, presuppone la pianificazione di una strategia di previsione e prevenzione per fronteggiare i possibili accadimenti che potrebbero mettere a rischio l'incolumità pubblica e privata.

Quanto alla presunta violazione delle norme comunitarie in materia di appalti, si rileva che tale giudizio è affidato dalla Commissione europea a valutazioni del tutto astratte e formali, in quanto gli interessi tutelati mediante l'avvio della procedura di infrazione in questione afferiscono alla tutela di principi (trasparenza, concorrenza, libera circolazione) i quali, pur rilevanti per il perseguimento

delle finalità dell'Unione, tuttavia assumono rilievo secondario rispetto ad altri di ben più ampia portata.

In particolare, da un'attenta valutazione dei fatti, è emersa la caratterizzazione politica delle censure della Commissione europea e, quindi, la precipua finalità delle medesime valutazioni commissariali volte ad intaccare l'attuale orientamento delle politiche di protezione civile assunte dal Governo italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Violante n. 2-1110, di cui è cofirmatario.

FABRIZIO VIGNI. Mi dichiaro non solo insoddisfatto, ma anche preoccupato della risposta data dal Governo perché siamo di fronte ad una vicenda di una gravità che non può essere minimizzata o, addirittura, come mi sembra voler fare il Governo, negata. Proviamo a riassumerla sinteticamente.

Nel dicembre 2003, la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia con una lettera di messa in mora. Che cosa ha fatto di così grave il Governo italiano?

Si parla di violazione della normativa sugli appalti dei lavori pubblici e dell'emanazione, ripetuta e impropria, dello strumento dell'ordinanza da parte del Presidente del Consiglio.

Vorrei fermarmi un attimo su questo punto: l'ordinanza. Si fa riferimento allo strumento dell'ordinanza, previsto dalla legge n. 225 del 1992 sulla protezione civile, che dà al Presidente del Consiglio questo potere per situazioni di pericolo derivanti da calamità naturali, disastri o altri eventi simili.

In altre parole, si prevede uno strumento straordinario, limitandone rigidamente il ricorso per esigenze assolutamente imprevedibili e urgenti, come può essere un terremoto o un'alluvione. Inoltre, l'uso è così restrittivamente delimitato perché, di fatto, scardina, attraverso un principio derogatorio, l'intero impianto della contabilità generale dello Stato, elude l'obbligo della trasparenza e dell'economi-

cità nell'utilizzo dei soldi pubblici, bypassa le funzioni di controllo preventivo proprie della Corte dei conti e, infine, lede il principio della concorrenza.

Per questo motivo, si prevede che si possa utilizzare l'ordinanza solo di fronte a calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari. Ora, signor sottosegretario, perché l'Europa apre una procedura di infrazione?

Perché il Governo italiano ha fatto uso — ma, forse, il termine giusto sarebbe « abuso » — dello strumento dell'ordinanza di protezione civile per situazioni ed eventi che, come ricordava l'onorevole Mariani, non c'entrano nulla con le calamità naturali e non dovrebbero interessare per la loro natura la protezione civile.

Si parla dei cosiddetti grandi eventi, cioè l'organizzazione di vertici internazionali, il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, fino, addirittura, alle cerimonie di beatificazione, ad esempio nel caso di Madre Teresa di Calcutta. La domanda, allora, è la seguente: che cosa c'entra?

Vorrei dire che ritengo persino offensivo mettere una cerimonia, peraltro prevista da tempo, a cui partecipano masse di fedeli, sullo stesso piano del pericolo rappresentato da un terremoto o da una alluvione.

Neppure per una finale di Coppa dei campioni, per la quale si prevede la presenza di tifosi ubriachi si ricorre ad ordinanze della protezione civile: i fedeli sono allora più temibili degli *hooligans* da questo punto di vista? Si arriva fino alla previsione del ricorso alle procedure della protezione civile, come ha fatto il Governo italiano, per il passante di Mestre. Era stato detto che quello sarebbe stato il banco di prova della legge-obiettivo ma poi, ad un certo punto, al di fuori dalla legge obiettivo, si è detto che il passante di Mestre si sarebbe realizzato ricorrendo alle procedure della protezione civile.

In altre parole, siamo di fronte non solo ad un abuso dello strumento dell'ordinanza, ma ad una estensione impropria

delle procedure di protezione civile per eventi e situazioni che non c'entrano nulla con la protezione civile.

Allora, che cosa dice la Commissione dell'Unione europea? Qual è il problema?

Ci richiama al fatto che siamo di fronte ad un comportamento lesivo degli interessi degli operatori nel settore della progettazione, della realizzazione di opere, della fornitura di servizi, che sono esclusi dalla possibilità di concorrere per l'aggiudicazione di appalti sulla base di inesistenti ragioni di imprevedibilità ed urgenza. Dunque, vi è stato un abuso del potere di ordinanza il quale, oltre che lesivo della trasparenza, incide anche su altri principi essenziali sui quali poggia, o dovrebbe poggiare, la tutela della cosa pubblica.

Tra l'altro, rispetto alla domanda se l'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea sia stata un fulmine a ciel sereno, la risposta è: « niente affatto ». Da tempo, noi avevamo segnalato il problema e denunciato l'abuso da parte del Governo dello strumento dell'ordinanza: in questo senso, vorrei ricordare una nostra interpellanza del settembre 2002, cioè di un anno e mezzo fa. Faccio presente che abbiamo addirittura presentato una proposta di legge, l'atto Camera n. 3995, finalizzata alla correzione di questa distorsione, per tornare ad una interpretazione rigorosa e corretta delle funzioni della protezione civile e dell'uso dello strumento dell'ordinanza. Voglio dirlo perché, se il Governo ascoltasse qualche volta anche le obiezioni, le preoccupazioni o i suggerimenti dell'opposizione, forse eviterebbe di fare brutte figure in Europa, come è avvenuto in questo caso.

Ciò detto, la nostra domanda era — ed io sono costretto a ripeterla nella replica al Governo — cosa dice e soprattutto cosa intende fare il Governo di fronte non più soltanto alle preoccupazioni o alle denunce dell'opposizione, ma ai richiami, alla messa in mora e alla procedura di infrazione avviata dalla Commissione dell'Unione Europea, la quale dice, come si direbbe ad un bambino colto con le mani nella marmellata: « almeno non farlo più ! » Purtroppo, oggi mi è sembrato che

il Governo e il sottosegretario Ventucci — di cui conosco bene la correttezza, l'attenzione e lo scrupolo con cui segue tali questioni — abbiano sostenuto in quest'aula l'atteggiamento di chi tende addirittura a negare l'esistenza del problema. Questo a me sembra particolarmente grave, lascia tutti noi preoccupati e ci fa esprimere un giudizio molto negativo e molto critico sull'atteggiamento del Governo, visto che, evidentemente, a giudicare almeno dalle parole usate in questa sede, si intende perseverare su questa strada. Perseverare, come è noto, è diabolico a fronte di errori che con la matita rossa, in questo caso, segnala anche la Commissione dell'Unione europea.

Voglio auspicare che il Governo torni sui propri passi, modifichi il proprio atteggiamento e in maniera corretta ponga fine a questo abuso dello strumento dell'ordinanza che ha portato ad una duplice distorsione, signor sottosegretario. Infatti, siamo di fronte non solo ad una estensione impropria dell'utilizzo di questo strumento ma anche ad una distorsione delle funzioni della protezione civile. Noi abbiamo di fatto una struttura di protezione civile che è chiamata ad occuparsi di eventi e situazioni che nulla c'entrano con la funzione e con le finalità della protezione civile e che forse, anche per questa ragione, si trova poi impreparata e incapace a fronteggiare situazioni e problemi che invece dovrebbero essere funzione fondamentale della protezione civile. Valga per tutti l'esempio degli ultimi fenomeni di maltempo che hanno colpito il nostro paese e che hanno provocato, soprattutto nel sistema dei trasporti, la situazione di disagio e di paralisi che noi conosciamo, spingendo il capo dipartimento della protezione civile, dottor Bertolaso, a dire, in Commissione ambiente alla Camera, pochi giorni fa, che il sistema non ha funzionato.

Forse il sistema non ha funzionato anche perché vi è stata questa distorsione nelle funzioni della protezione civile, chiamata a svolgere compiti impropri e distratte, dunque, da quelle che dovrebbero essere le sue finalità fondamentali.

Pertanto noi torniamo a chiedere, forti anche dell'intervento della Commissione europea, che la protezione civile torni a fare il proprio mestiere e che il Governo ponga fine a questo abuso dello strumento dell'ordinanza, che viene perpetuato in violazione e in deroga alla legislazione nazionale e alla normativa comunitaria.

(Iniziativa normativa per consentire la realizzazione di infrastrutture di interesse pubblico nel Mezzogiorno – n. 2-01108)

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01108 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, l'interpellanza nasce dalla decisione assunta negli ultimi giorni dal CIPE di bloccare le procedure di realizzazione di alcune opere previste dalla legge-obiettivo. Significativamente, la nostra iniziativa ha origine dalle vicende legate al progetto del « nodo Catania », che prevede l'interramento della ferrovia e l'apertura della città al mare. Si tratta di un'importante opera, che fa parte del progetto-corridoio n. 1 Berlino-Palermo, infrastruttura prioritaria dell'Unione europea, che è stato adottato nella riunione pre-CIPE ed è stato inviato al CIPE per la definitiva approvazione. Nel Comitato interministeriale per la programmazione economica, però, il finanziamento è stato bloccato a causa dell'interpretazione data alla disposizione del comma 177 dell'articolo 4 della legge finanziaria per il 2004, n. 350, che trasforma il contributo a fondo perduto dello Stato, per le società che prestano servizio a tariffa, in contributo sul mutuo.

Questa valutazione del CIPE ha creato molti allarmismi nell'opinione pubblica catanese e purtroppo riteniamo che, in futuro, questa preoccupazione potrebbe diffondersi anche in tante altre parti del paese, quando saranno valutate dal CIPE le opere proposte dalle amministrazioni non pubbliche.

A Catania gli effetti del blocco del « nodo Catania » sarebbero assai gravi: non avremmo l'interramento della ferrovia, né l'apertura al mare e, conseguentemente, lo sviluppo di tante iniziative e attività economiche, oltre alla perdita del finanziamento – che, voglio ricordare, fu stabilito con i Governi di centrosinistra in circa 1600 miliardi di vecchie lire – e alla perdita consequenziale dei posti di lavoro che sono collegati alla realizzazione di queste opere. Ma la valutazione pessimista si allarga con l'interpretazione che è stata data all'articolo 4, comma 177, della legge finanziaria per il 2004, n. 350. In base a questa interpretazione, le opere pubbliche devono essere realizzate con il coinvolgimento dei capitali privati. Questa norma, se non sarà modificata, svilupperà sicuramente un'azione antimeridionale di preoccupanti dimensioni. Infatti, al sud, la maggior parte delle opere infrastrutturali che devono essere realizzate non ha l'*appeal* necessario per attrarre investimenti privati. In poche parole, probabilmente non vi saranno problemi per trovare *partner* privati per il passante di Mestre; ci saranno invece parecchi problemi per la realizzazione delle opere ferroviarie da parte delle ferrovie in Sicilia e sappiamo che tutto ciò potrebbe portare conseguenze anche nella realizzazione del ponte sullo stretto. La costruzione del ponte, infatti, è subordinata alla realizzazione da parte delle Ferrovie delle opere a terra, come indicato dalla stessa legge-obiettivo. Ma tutti noi sappiamo che le Ferrovie non hanno le risorse per operare e non sono in grado di attrarre altri *partner* privati; probabilmente, non hanno la volontà di investire in maniera massiccia in Sicilia. L'unica speranza era rappresentata dal finanziamento a totale carico dello Stato, che però verrà meno a seguito dell'interpretazione data al comma 177 dell'articolo 4 della legge finanziaria per il 2004, n. 350, che potrebbe bloccare altre importanti opere pubbliche programmate per il Mezzogiorno.

La vicenda del « nodo di Catania » non ha portato solo alla presentazione di questa interpellanza. Sappiamo che si sono

levate proteste anche da parte di esponenti del centrodestra. Più specificamente, alcuni senatori della Casa delle libertà, eletti a Catania, hanno rivolto un appello al Presidente Berlusconi, quasi per indurlo a dire: *ghe pensi mi!*

Purtroppo, a Catania non constano esempi di interventi positivi del Presidente Berlusconi. Ricordate la sua visita del dicembre 2001, a seguito del terremoto e dell'eruzione vulcanica? Promise una legge di solidarietà, della quale non abbiamo visto neppure l'ombra! D'altro canto, gli operatori economici non hanno ricevuto un solo euro per riavviare le loro attività produttive, mentre i cittadini danneggiati dall'eruzione vulcanica e dal terremoto non hanno ottenuto alcunché per la ricostruzione. Perciò, quei senatori di Catania farebbero bene a non rivolgersi più al Presidente del Consiglio!

Abbiamo ascoltato anche la protesta del sindaco, onorevole Scapagnini, e del presidente della provincia, onorevole Lombardo. Dopo aver denunciato gli effetti negativi dell'articolo 4 della legge finanziaria per il 2004, n. 350, entrambi hanno dichiarato alla stampa che, proprio ieri, sono venuti a Roma per avviare le procedure per l'abrogazione del famigerato comma 177 dell'articolo 4 della citata legge.

Spero che da parte della Presidenza del Consiglio e del Governo sia stato approntato qualche provvedimento volto a bloccare gli esiti nefasti della più volte citata disposizione della legge finanziaria. Tuttavia, desideriamo far rilevare ai colleghi del Senato, al sindaco Scapagnini ed al presidente della provincia Lombardo, che questa norma non è da imputare al destino « cinico e baro » che si accanisce nei confronti della Sicilia e del Mezzogiorno, ma è contenuta in una legge finanziaria che ha avuto il voto di fiducia anche di quegli stessi senatori che, ora, si rivolgono al Presidente del Consiglio!

Al sindaco ed al presidente della provincia vogliamo rivolgere, poi, una domanda specifica: dov'erano quando si votava quella disposizione della finanziaria? Non l'avevano letta? Credo che essi non

abbiano giustificazioni: in Commissione, avevamo presentato un emendamento soppresivo, non senza indicare gli effetti negativi che la disposizione avrebbe potuto procurare al Mezzogiorno. È stata una scelta colpevole quella compiuta dagli esponenti del Polo che hanno approvato la norma! Segnalo, al riguardo, la latitanza da parte del sindaco Scapagnini e del presidente Lombardo, i quali, evidentemente, erano presi da altre cose: forse, dalla bulimia che li ha portati a dividersi il potere nella città e nella provincia di Catania!

Le dichiarazioni più stupefacenti le ha rese, però, il viceministro Micciché, il quale ha parlato di blocco temporaneo dei finanziamenti provocato da un semplice fatto tecnico. Non sappiamo se le dichiarazioni del viceministro siano frutto di improvvisazione, di superficialità o di un'interpretazione sbagliata del giornalista. Certo, a noi non sembra che si tratti di mero fatto tecnico: c'è una norma sbagliata che va cambiata!

Ecco perché abbiamo presentato questa interpellanza urgente. Chiediamo al Governo risposte vere! Se l'articolo 4, comma 177, della legge finanziaria per il 2004, n. 350, continuerà ad essere norma dello Stato, determinerà il blocco di altre opere pubbliche in Sicilia e nel Mezzogiorno. Signor sottosegretario, si tratta di opere importanti, di infrastrutture fondamentali per lo sviluppo di un Mezzogiorno che continua a vedere aggravata la sua condizione economica e sociale.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevole Burtone, leggerò una risposta che le avrebbe dovuto dare il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Contento, trattenuto altrove per impegni istituzionali.

La questione sollevata dall'onorevole Burtone è collegata all'applicabilità del-

l'articolo 4, comma 177, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per il 2004), nella parte in cui stabilisce l'obbligo del concorso parziale da parte dello Stato al finanziamento degli oneri derivanti da mutui o altre operazioni finanziarie, nel caso in cui il soggetto beneficiario non appartenga al settore delle pubbliche amministrazioni definito secondo i criteri della contabilità nazionale SEC 95.

A tale riguardo occorre precisare in via preliminare che la finalità della norma è quella di evitare che, a causa dell'attivazione dei limiti di impegno, si verificano riflessi non compatibili sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e sul debito pubblico rispetto a quelli programmati.

Infatti, nel caso in cui lo Stato dovesse porre a proprio totale carico gli oneri derivanti dall'ammortamento di un mutuo contratto da soggetti esterni al settore delle pubbliche amministrazioni, ne diverrebbe, ai sensi dei criteri SEC 95, diretto responsabile, con conseguente incidenza del netto ricavo del mutuo sui saldi di finanza pubblica nell'anno in cui la banca lo ha erogato. La citata norma, peraltro, non mira a ridurre minimamente l'impegno finanziario dello Stato nella realizzazione degli investimenti.

Si è, quindi, dell'avviso che le preoccupazioni sollevate in merito alla realizzabilità degli investimenti non siano fondate. A tale proposito non si può che ribadire l'impegno prioritario del Governo nella realizzazione di quelle grandi opere infrastrutturali delle quali il paese ha bisogno.

Ciò premesso, venendo al caso specifico cui fa riferimento l'onorevole Burtone, si deve osservare che il rinvio del CIPE costituisce un fatto del tutto contingente, legato a fattori meramente tecnici connessi alla necessità di pervenire, per un verso, alla corretta interpretazione del citato articolo 4, comma 177, della legge finanziaria per l'anno 2004 e, per altro verso, ad un più approfondito esame dei progetti esaminati in sede pre-CIPE.

Con riferimento, poi, al caso di Catania, la richiesta finora formulata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, responsabile dell'istruttoria per le opere strategiche incluse nel programma approvato dal CIPE, riguarda la concessione di un finanziamento per la redazione della progettazione definitiva.

Tenuto conto che il soggetto attuatore dell'intervento è rappresentato dalla società RFI Spa, che non rientra nell'aggregato delle pubbliche amministrazioni in base ai criteri di contabilità nazionale SEC 95, è possibile ipotizzare che il CIPE decida di assegnare alla suddetta società limiti di impegno, quali contributi pluriennali alla realizzazione dell'opera.

Naturalmente, in sede di quantificazione della quota di concorso dello Stato, si potrà, eventualmente, tenere conto della localizzazione dell'investimento e della positività di attrarre investimenti privati, come suggerito dall'interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, sono totalmente insoddisfatto della risposta del Governo. Noi, inoltre, ci saremmo aspettati la presenza del viceministro dell'economia e delle finanze, visto che stiamo trattando un problema siciliano e che lo stesso viceministro aveva rilasciato dichiarazioni improntate a grande disponibilità. Faccio notare, infine, che non è presente neppure il sottosegretario competente; ciò dà la misura dell'attenzione che questo Governo ha nei confronti della comunità meridionale ed in particolare di quella siciliana.

Abbiamo avuto modo di ascoltare una generica assicurazione da parte del Governo, che insiste su un fatto tecnico legato al CIPE, sulla necessità cioè di dover approfondire l'ipotesi progettuale per il « nodo Catania ». Avremo modo di verificare, signor sottosegretario, ma a noi pare che la questione sia più significativa e anche molto più grave.

Il CIPE ha bloccato i progetti in seguito all'interpretazione che ha dato di una

norma voluta da questo Governo, il comma 177 dell'articolo 4 della legge finanziaria per il 2004, che ha determinato, a nostro parere, dei cambiamenti anche nell'impostazione delle linee da seguire, soprattutto nei confronti del sud. Lei ha detto che, specie quando il beneficiario del finanziamento è un soggetto che non appartiene al settore dell'amministrazione pubblica, a differenza di quanto accadeva finora, il contributo da erogarsi a carico dello Stato può essere volto a coprire solo parzialmente, e non più interamente, le rate dell'ammortamento del mutuo contratto. Noi vorremmo ribadire, signor sottosegretario: ma quali *partner* privati potranno essere disponibili per le operazioni che le Ferrovie italiane dovranno effettuare nel Mezzogiorno, in modo particolare in Sicilia?

Riteniamo, invece, che la scelta di fondo operata con la legge finanziaria per il 2004 evidenzia un ripensamento delle politiche del Governo in materia di opere pubbliche infrastrutturali. Dopo tanta demagogica propaganda sul programma della legge-obiettivo, che avrebbe dovuto consentire l'apertura immediata dei cantieri e dare una risposta occupazionale al sud, le norme contenute nell'articolo 4, invece, delineano un rallentamento notevole nella realizzazione del piano delle opere pubbliche, che avrebbero dovuto portare l'Italia a livello europeo e far superare il *gap* tra nord e sud del paese. E — possiamo dirlo —, a due anni dalla definizione della legge-obiettivo la realizzazione concreta del suddetto piano è molto arretrata; siamo ancora alla fase della presentazione dell'analisi costi-benefici dei piani di investimenti. Il Governo, inoltre, ha delineato un nuovo meccanismo di assegnazione delle risorse che produrrà ulteriori ritardi e che — cosa ancor più grave —, oltre a introdurre altri lacci e lacciuoli, determinerà anche il blocco definitivo di alcune opere per lo sviluppo del sud. È proprio nel sud che questa norma avrà una portata dirompente, in quanto vi saranno difficoltà nel reperire le risorse private necessarie per attivare il cofinanziamento da parte dello Stato. Lo

stiamo verificando per il « nodo Catania » e lo verificheremo anche per il blocco delle opere per la realizzazione della rete ferroviaria.

C'è una responsabilità precisa, che riguarda il richiamato articolo 4 della legge finanziaria per il 2004. Un articolo voluto con una legge finanziaria approvata ricorrendo al voto di fiducia, che ora fa alzare la voce anche ai rappresentanti del Polo, che versano lacrime di coccodrillo (dopo aver votato questa norma oggi protestano!). Io credo che dovranno rispondere dell'ennesimo *bluff*. Ne abbiamo visti tante in Sicilia: prima, i problemi legati alla siccità, una grave calamità naturale, poi gli interventi straordinari che avrebbero dovuto essere promossi a favore degli operatori agricoli (in realtà, non hanno ricevuto alcun risarcimento), quindi la questione del terremoto e la vicenda legata al credito di imposta, al bonus d'occupazione. Sono norme che avevano dato alcune risposte positive per il rilancio della produttività economica nel territorio meridionale e dell'occupazione e che sono state tutte bloccate! Eppure, avevamo sottolineato in modo chiaro l'importanza di alcune procedure volte a prolungare gli effetti positivi di norme agevolative degli investimenti nel sud, così come avevamo segnalato che il comma 177 dell'articolo 4 della legge finanziaria per il 2004 avrebbe determinato delle difficoltà.

Lei, signor sottosegretario, ha parlato a nome del Governo e ha detto che tutte le difficoltà verranno superate. Chiacchiere! Parole! Verificheremo, statene certi! Eravamo convinti che il Governo sarebbe venuto in quest'aula con maggiore serietà ad indicarci un'altra strada: chiedere l'abrogazione della norma, come richiesto da tanti, anche dalla regione Sicilia, oppure indicare che dalla norma sopra richiamata avrebbero potuto rimanere fuori le regioni dell'obiettivo 1, oppure ancora pensare ad una norma transitoria, facendo salvi i finanziamenti già concessi, come nel caso del « nodo Catania » (finanziamenti che erano stati assegnati dai Governi di centrosinistra alle Ferrovie italiane per realizzare queste importanti opere).